

**Maurizio Ferraris**

**Vita** Maurizio Ferraris è nato a Torino il 7 febbraio 1956. Allievo di Vattimo e in seguito influenzato anche dall'insegnamento di Derrida, dal 1995 è professore ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Torino, dove è direttore del Centro Interuniversitario di Ontologia Teorica e Applicata (Ctao).

**Opere** «Jackie Derrida» (Bollati Boringhieri), «Una Ikea di università» (Cortina), «Sans Papier. Ontologia dell'attualità» (Castelvecchi), «Storia dell'ermeneutica», «Goodbye Kant!», «Babbo Natale, Gesù adulto», «Dove sei? Ontologia del telefonino» (Bompiani), «Il tunnel delle multe» (Einaudi).

# “DALLA TRECCANI A PLATONE CON STILE POP”

**MAURIZIO ASSALTO**  
Proprio come nella nostra vita di tutti i giorni, ci sono molti vigili (e vigilesse) cattivi che oltre alle multe vi infliggono la loro «cazzimma puliciana» - come si direbbe a Napoli - nell'ultimo libro di Maurizio Ferraris. Se non siete napoletani e volete sapere che cos'è una «cazzimma puliciana», non vi resta che rivolgervi a questo torinesissimo filosofo cresciuto alla scuola di Vattimo e sfogliare *Il tunnel delle multe. Ontologia degli oggetti quotidiani* (Einaudi, pp. 274, €12,50), il suo intelligente graffiante divertente libretto, organizzato per voci, stile enciclopedia, con una molteplicità di rimandi incrociati, ognuno a tirare l'altro come le ciliegie che quest'anno, causa il maltempo, si vedono poco.



Maurizio Ferraris, docente di Filosofia teoretica all'Università di Torino (foto G. Neri)

Nei suoi libri, accanto ai nomi di pensatori del presente e del passato, spuntano spesso riferimenti inattesi, come Lucio Dalla, Woody Allen o la fattucchiera Nocciola.

«La mia generazione è stata molto segnata dalla cultura pop e dalla sua vo-

**«Sempre le vacanze dei 14 anni furono occupate dalla Recherche di Proust: 100 pagine al giorno per finire entro l'estate»**

cazione a mescolare "alto" e "basso". Per me, nei primi anni di università, ha avuto grande importanza la lettura del *Diario minimo* di Eco, come anche di *Linus*. C'era l'idea che nulla è "intoccabile", nei due sensi: nulla è così basso da non poter diventare oggetto di considerazione scientifica, e nulla è così alto da non poter essere dissacrato. Adesso mi pregerai di dare lo stesso il mio modesto contributo alla filosofia popolare. È quel che ha fatto anche Deleuze, ed è stupefacente come sia ancora letto e citato dai giovani d'oggi».

Si spiega così l'intonazione ironica delle sue pagine?

«L'ironia fa parte del mio progetto di una filosofia che assomigli alla realtà. Una filosofia onesta, che non sia predicatoria, torva e minacciosa. Ho un grande modello (anche se non stilistico): Derrida. L'ironia ha a che fare con la decostruzione».

Quali letture hanno alimentato la sua cultura pop?

«Ho cominciato leggendo enciclopedie, tipo *Conoscere*, e posso dire di non avere mai smesso. L'opera che è letto di più nella mia vita è la *Treccani*. Mio padre, poveretto, ha dovuto farla rilegare, perché saltando per afferrarla in alto sugli scaffali avevo distrutto i dorsi...».

La prima lettura filosofica?

«La *Storia delle idee del secolo XIX* di Bertrand Russell, comprata in una cartoleria di campagna a 14 anni - prima compravo solo Salgari - ma unicamente per darmi un tono. Da vergognarsi, cosa avevo in mente allora: mi sarebbe piaciuto fare lo scrittore, ma mi pareva un'occupazione troppo frivola, così mi ero buttato sulla filosofia. Comunque, le vacanze dei 14 anni sono state occupate dalla *Recherche*, nel cofanetto degli Oscar: mi

ero ripromesso di leggere 100 pagine al giorno per finire entro l'estate. Poi verso i 15-16 anni ho letto Sartre, Kierkegaard - ma ancora, credo, per darmi delle arie. Ho letto molto presto anche Platone, al liceo, con il mio insegnante che era Ugo Perone. Ma ho sempre considerato la filosofia come una cosa che si studia, con la matita e il post-it in mano, non che si legge per piacere».

E le letture più «piacevoli»?

«Poca letteratura. Tantissima fino a 23-24 anni, poi dopo la laurea molto del mio tempo è stato assorbito dai testi filosofici. E comunque, ancora adesso, più che la trama mi gusto la pagina di scrittura: possono essere le cose più svariate, *Le origini delle lingue neolatine* di Tagliavini (una delle mie letture più belle) o *La storia militare della seconda guerra mondiale* di Liddell Hart. Gadda. Arbasino. Ma adoro anche la prosa saggistica molto controllata, molto sabauda di Dionisotti. In questi giorni ho riletto le *Lettere da Torino* di Nietzsche, ripubblicate da Adelphi: molto toccanti quelle alla madre. E adesso tra i libri che ho sul comodino c'è la *Storia di Venezia dal 1400 alla caduta della repubblica* di John Julius Norwich, uscita da Mursia. Mi interessa la storia, specialmente quella militare».

Da Autoveloxy a BlackBerry, da Clarks a Cd, da eBay a iPod, da Moleskine a Se-

cond Life, ma anche Culo, Supercazzola, Succo di pomodoro...: nel *Tunnel delle multe*, come in altri libri recenti, lei procede in una personale «ontologia» intesa a far scaturire le implicazioni filosofiche che si annidano anche negli oggetti più ordinari. Ma non era stato Platone, nel *Parmenide*, a escludere che si potessero dare delle idee, ossia dei fondamenti ontologico-conoscitivi, di cose «spregevoli e insignificanti» come il capello, il fango o il sudiciume?

«Anche gli oggetti "bassi" hanno un

**«Ho lasciato l'ermeneutica nella versione di Vattimo: ha la responsabilità di aver fornito a Ratzinger le armi per attaccare la scienza»**

ruolo filosofico. Le "cose" come strumenti condizionano le nostre vite, ne parlano: di intere civiltà ci sono rimasti soltanto gli oggetti, eppure ci sembra di conoscerle. Quindi, invece di correre dietro a quelle entità mistificanti e automistificanti che sono i soggetti, non è meglio occuparsi degli oggetti, che oltretutto non scappano? Ci possono essere due livelli: un approccio alla Pirella, o alla Roland Barthes, del tipo "guarda quante cose possiamo capire dagli oggetti", quasi fossero la storia

## LE SUE SCELTE



**MARCEL PROUST**  
**Alla ricerca del tempo perduto**

a cura di Giovanni Bogliolo  
RIZZOLI-BUR, pp. 4524, €45

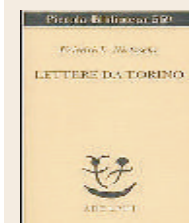
«L'ho letta durante le vacanze dei 14 anni, 100 pagine al giorno per finire entro l'estate. Poi l'ho riletta altre sette volte, in italiano e in francese»



**UMBERTO ECO**  
**Diario minimo**

BOMPIANI, pp. 160, €7,20

«Ha avuto una grande importanza, per me, nei primi anni di università. La mia generazione è stata molto segnata dalla cultura pop e dalla sua vocazione a mescolare "alto" e "basso". C'era l'idea che nulla è "intoccabile"»



**FRIEDRICH NIETZSCHE**  
**Lettere da Torino**

ADELPHI, pp. 269, €15

«Le ho rilette in questi giorni: molto toccanti, soprattutto quelle alla madre. Tra i libri che ho sul comodino adesso c'è la *Storia di Venezia dal 1400 alla caduta della repubblica* di John Julius Norwich, uscita da Mursia»

la bacchetta: critica una ontologia che si esaurisce nel descrittivismo filosofico dell'esistente, quella che gli sembra una lettura di destra della fenomenologia.

«Vattimo vent'anni fa sosteneva che bisognasse riformulare l'XI tesi su Feuerbach di Marx. Diceva: finora i filosofi hanno cercato di cambiare il mondo, adesso bisogna interpretarlo. A me sembra che fosse una tesi intrinsecamente conservatrice, sebbene si manifestasse in forma convincentemente rivoluzionaria. In effetti, se diciamo che non ci sono fatti ma solo interpretazioni, non abbiamo nessun criterio per stabilire se stiamo davvero trasformando il mondo o stiamo soltanto pensando di trasformarlo. È per ragioni più morali che teoretiche se a un certo punto ho deciso di abbandonare l'ermeneutica, specialmente nella versione radicale che le ha dato Vattimo mettendo insieme Gadamer e Rorty. Il postmodernismo ermeneutico ha la responsabilità morale di avere fornito a Ratzinger le armi per i suoi attacchi contro la scienza, come nel famoso discorso in cui usava Feyereabend contro Galileo».

E così si spiega il «parricidio», come quello a cui, nel *Sofista* di Platone, è costretto lo Straniero di Elea per liberarsi dall'abbraccio mortale del maestro Parmenide. Eppure Vattimo adesso riscopre Marx, la rivoluzione...

«Io sono molto convinto del principio - che è di Marx - secondo cui nella comprensione della realtà è implicita la critica della realtà. È questo il compito della filosofia: comprendere la realtà, non fuggirla o sostenerla che non esista. Tutte le forme di scetticismo, fino all'ermeneutica radicale, si sono sviluppate all'ombra dell'accettazione del potere. C'è ancora spazio, se non per un «sistema» classicamente inteso, almeno per una filosofia dal respiro un minimo ampio?»

**«Tanta letteratura fino a 23-24 anni, dopo la laurea fui assorbito dai testi filosofici. Le parentesi? Gadda, Arbasino, la storia militare»**

«Non mi piace parlarne troppo, per scaramanzia, ma io sto scrivendo un sistema filosofico. Un sistema di organizzazione razionale del mondo, in cui provo a fare una critica alla ragion pura che si riferisca non agli oggetti fisici ma agli oggetti sociali. È una falsa impressione pensare che il '900 non abbia prodotto sistemi: il *Tractatus logico-philosophicus* di Wittgenstein lo è, anche se è un libro sottile. Anche il catalogo Ikea è un sistema. Anche la burocrazia. E anche Gomorra è 'o sistema. La vita non può stare senza sistema. E neanche la malavita».

Nell'era di Internet come è cambiato il suo lavoro?

«È molto più facile entrare in contatto con altri pensatori in tutto il mondo. Uno sente il nome di un filosofo, va su Google, trova i suoi titoli, articoli di e su, può ordinare un suo libro e anche scambiare email. Vent'anni fa davvero l'oceano era un limite: un europeo che andava in America scopriva un clima filosofico sconosciuto. Ora non più: in questo modo una contrapposizione come quella tra analitici e continentali è destinata a perdere senso, già ora sta sparendo».

Oltre alla possibilità di confronto illimitato e real time, si è determinato anche un modo diverso di fare filosofia?

«Avviene questo fenomeno: siccome la comunicazione della parte scientifica del nostro lavoro si svolge prevalentemente su Internet, al libro filosofico resta una funzione di messa agli atti e di socializzazione. Quindi si tratta di testi che cercano di rivolgersi a tutti, non soltanto agli specialisti. Se fai libri per pochi, alla fine ti restano anche poche idee. I libri più divulgativi che ho pubblicato io li considero una parte integrante del mio lavoro filosofico. Mi sono venute delle idee, scrivendoli».